

VIDEOCHAT

Il ministro vuole dare battaglia fino in fondo
«Sono di Siena, il palio si vince. Dopo di che
si prende il risultato che arriva...»

«Non mi piace il manifesto dei coraggiosi
Ma anche Veltroni deve dire cosa pensa
E fino ad ora non l'ha fatto»

CON ROSY BINDI

Il «Manifesto dei coraggiosi» di Rutelli ha suscitato un vasto dibattito, soprattutto quando parla delle alleanze di nuovo conio, che in questo momento significa guardare verso il centro. Lei cosa ne pensa?

Non ho mai capito dove sta il coraggio in quel documento. Anche l'espressione «nuovo conio» mi ha preoccupato. Una nuova coalizione credo debba avere l'aspirazione di diventare sempre più ampia in base alla compatibilità programmatica. Noi siamo una coalizione che ha molte difficoltà, basta vedere in questi giorni il dibattito sull'accordo del Welfare, che considero positivo e invito la sinistra radicale a ragionare e riflettere, così come inviterei le parti cosiddette moderate della mia coalizione a non provocare tutti i giorni. Spetta a noi e al Pd rafforzare questa coalizione. I Ds si sono scissi, oggi la sinistra ha il 15% nel Paese, non possiamo permetterci di relegarla all'antagonismo, deve essere una forza di governo. Se qualcuno si aggiunge, ben venga, ho considerato positivo l'ingresso di Follini nel centrosinistra, ma non è detto che nel centro moderato della politica italiana risieda la moralità nell'atteggiamento e nei contenuti. Credo che il Pd debba svolgere appieno la propria funzione, superare il 35% e stare in coalizione con la sinistra europea e democratica per realizzare cambiamenti profondi nel nostro paese. Non voglio fare polemica, ma Veltroni deve esprimersi su questo punto. Deve dire cosa pensa del documento dei coraggiosi: Franceschini ha preso posizione. Walter non può avere un vice che non condivida il documento di coraggiosi ed essere sostenuto da quel documento. Neanche Enrico Letta ho capito bene cosa pensa.

Rosanna Rigo chiede che partito sarà il suo se sarà lei a guidarlo. E rispetto a Veltroni e Letta quali sono le differenze?

Non mi concepisco rispetto alle differenze. Mi presento con un slogan: partito democratico, davvero. L'essermi candidata è già un programma, perché di fronte a una candidatura di un ticket che sembrava dover raccogliere il 90% dei consensi ho spariato le carte. Ho deciso che questa doveva essere una scelta e non una ratifica. Già in questo credo ci sia un contenuto di concezione del nuovo partito. Penso a un pd plurale davvero, questo è il motivo per cui ho criticato il ticket. Se Veltroni verrà eletto, pur venendo da una certa storia, dovrà sentirsi la responsabilità e avere l'ambizione di rappresentare tutti noi, non solo Ds e Dl. Non ho voluto il ticket perché penso di poter rappresentare tutti. Ho stretto più mani nelle cucine delle Feste dell'Unità che non nelle cucine delle feste del mio partito.

Il ticket migliore sarebbe potuto essere Veltroni-Bindi?

No, perché anche io sarei stata vista come colei che avrebbe dovuto rappresentare un pezzo di storia, invece io la voglio rappresentare tutta questa storia.

Quale è la differenza tra lei e Letta, considerato che venite dallo stesso partito e avete storie parallele?

La differenza più grande tra me, Enrico e Walter, è che io sono una donna e loro sono due maschietti. Mi sono candidata anche perché mi sembrava che fosse il momento che le donne partecipassero a una competizione per una responsabilità politica. Con Enrico siamo stati insieme democristiani, popolari, nella Margherita, nel governo. Lui è di un'altra generazione e lo si vede in un aspetto che ci distingue molto: si presenta con una visione positiva degli anni Ottanta. Io ho vissuto quel periodo con un forte disagio, mi sono sentita in un paese che stava preparando qualcosa che mi era estraneo. Quelli sono stati anni contraddittori, molto difficili per il nostro Paese, non solo per il debito pubblico che è stato accumulato e che ancora stiamo pagando. Erano gli anni in cui la politica ha abdicato ai suoi doveri, in cui è cresciuta una concezione del successo, dei forti, dei belli che mi lasciava perplessa. Ho vissuto anche gli anni del terrorismo, penso che quelli li abbiamo vinti. Non so se abbiamo vinto le contraddizioni degli anni Ottanta, perché Berlusconi è frutto di quella cultura, e il berlusconismo è ancora tra noi.

«Letta, negli anni 80 è nato il berlusconismo»



Antonio Padellaro e Rosy Bindi durante la video chat all'Unità

Gli anni Ottanta sono stati l'incubazione di Tangentopoli che è esplosa nel decennio successivo. Berlusconi che all'inizio ha fatto campagna elettorale contro la prima Repubblica, politicamente oggi è l'antagonista del centrosinistra. Perché si considera concluso l'argomento?

Noi abbiamo battuto di poco Berlusconi ma non abbiamo ancora vinto il berlusconismo. Credo invece che il Pd debba caratterizzarsi culturalmente e politicamente per una visione della società assolutamente alternativa. Il paese deve rendersi conto di quello che è il berlusconismo non per demonizzarlo, ma per non subirlo.

Quale è la sua opinione sulla candidatura di Antonio Di Pietro a Marco Pannella, esclusi dal comitato tecnico?

Diciamo che con loro due come competitori la campagna elettorale in questi due mesi sarebbe stata ancora più vivace, credo però che l'ufficio tecnico del Pd abbia assunto una decisione giusta e corretta. Il Pd deve essere un partito plurale, aperto ma non qualunquista e senza confini. Un insieme di valori condivisi dovranno essere il punto di partenza comune. Prima di entrare in un nuovo



Enrico Letta Foto Ansa

vo partito si scioglie quello precedente.

Rita Buzzi, chiede: quando si forma un nuovo partito ci si può arrogare il diritto di stabilire chi sta dentro e chi sta fuori?

Noi un manifesto lo abbiamo approvato, quello è un punto di riferimen-

RIVALUTAZIONI

L'allievo di Andreatta invece vuole partire da lì

■ Gli anni Ottanta sono stati «bistrattati a torto». Enrico Letta non ha problemi ad andare controcorrente rispetto al giudizio che comunemente si dà del decennio craxiano. E lo ha scritto su «Europa» e poi altrove. Del resto se vuole essere il candidato dei trentenni, non può che rivalutare gli anni che per molti dei suoi potenziali elettori sono stati anni di formazione. In effetti, quello non è stato solo il decennio «dell'apparire» o della «signora Thatcher», ma l'epoca in cui si è prodotto «molto di quello che c'è di positivo nel mondo di oggi». La lista del candidato alle primarie è lungo e parte dagli scioperi ai cantieri navali di Danzica e si chiude con la caduta del muro di

Berlino, «con la libertà riconquistata e la fine del comunismo». Di più, perché per un europeista convinto come Letta, quelli sono stati anche gli anni fondamentali in cui «entrano nella Comunità europea la Spagna, il Portogallo e la Grecia» e in cui si firma l'Atto unico che dà il via al mercato unico. In Italia poi «non sono solo gli anni dei mondiali, della corruzione o della spesa facile», ma anche del «divorzio tra Tesoro e Banca d'Italia». E la cultura? Bè, dice Letta, la generazione di quegli anni non si è nutrita solo di Dallas, ma anche di Kundera, Calvino, Blade Runner e Springsteen. Insomma, la dominante del decennio, dice Letta, è stata «la libertà».

to. Lì si è deciso che c'erano delle regole che andavano seguite, come ad esempio, rinunciare alla vecchia storia per dare vita a un partito nuovo. Il fatto che io abbia criticato - e continui a criticare - che le segreterie dei due partiti fondatori siano animate dall'intento di portarci uniti allo

scioglimento, che è un ossimoro, lo si è visto nel far deliberare l'adesione al ticket Veltroni-Franceschini, lo si sta vedendo nelle adesioni alle candidature regionali, non vuole dire che avrei gradito l'ingresso di due partiti sostanzialmente organizzati attorno ai loro leader che entrano

Colombo rifiuta l'aiuto dei Ds: non sono ripescabile

Il senatore: «Senza rancori, ma regole paleo-burocratiche». Dibattito sul blog di Cuperlo

■ «Grazie, no». Ieri il senatore Furio Colombo, ammesso «con riserva» alle primarie del 14 ottobre (giacché ha presentato diversi moduli arrivati per fax, e dunque con in copia originale), ha declinato la proposta dei Ds: raccogliamo noi le firme per te. Incontro ieri tra il segretario della Quercia, Piero Fassino, e l'ex direttore dell'Unità. «Lo dico senza nessun rancore: la decisione è presa e non sono tipo da essere ripescato», dice Colombo. A differenza di quel che è accaduto per Pannella e Di Pietro, sui quali c'è stata una «decisione politica», nel suo caso si tratta di regole tecniche e quindi l'ufficio tecnico-amministrativo «ha ragione». «Non sono arrabbiato o offeso - sottolinea - ma ho detto e confermo che sono regole molto chiuse e paleo-burocratiche e questo mi sembra uno sbaglio che appesantisce la nascita di un partito che poteva essere più festosa». Comunque, ribadisce «non so-

no il tipo da essere ripescato grato come sono a coloro che avrebbero voluto che ciò accadesse». Più i suoi concorrenti, spiega, che non i vertici del Pd. «Apprezzo - conclude - l'intenzione di coloro che mi avevano invitato a rientrare, ma ho detto no». Già in mattinata erano arrivate diverse dichiarazioni in appoggio al tentativo del senatore. Antonello Sorro, Margherita, aveva auspicato «che la riserva possa essere sciolta positivamente». La senatrice Marina Magistrelli, Ulivo, aveva commentato: «Un brutto "clima" ha favorito l'esclusione di Colombo dalla competizione? Se sulla esclusione di Pannella e Di Pietro non si è discusso a sufficienza, di certo sul ritiro di Furio Colombo non si è discusso per nulla. Come può infatti essere accaduto che un ex direttore del quotidiano del principale partito dell'Unione, non sia riuscito a corrispondere agli adempimenti richie-

sti per la presentazione della candidatura se non, forse, per il clima di ostilità verso quella pluralità di candidature diessine che ha già scoraggiato Bersani». Via web la proposta Gianni Cuperlo. Dal suo blog propone: «I Ds romani raccolgano le firme per Furio Colombo», e s'apre il dibattito. Giusto, ma non ci potevamo pensare prima? chiede qualcuno. No, «rappresenta la casta, rispettare le regole è di sinistra». Sessantuno commenti in pochi minuti. Possibile escludere un concorrente perché non riesce a consegnare i moduli in originale? Cuperlo propone: «Integriamo la documentazione e facciamo in modo che il senatore Colombo possa partecipare alle primarie del 14 ottobre, perché, lo confesso, di una cosa sono stufo: apparire (nel mio piccolo) come membro di una casta burocratica ottusa e impegnata a comprimere la libertà e le idee delle persone perbene».

con armi e bagagli nel nuovo partito. **Michela Tiberi, citando Anna Finocchiaro, chiede: ma non è che sono le donne che rinunciano a voler essere protagoniste? Lei vuole rappresentare tutte le donne del Pd?**

Rappresentare tutte le donne credo sia più complicato che rappresentare tutti gli uomini. So anche che non mi voteranno tutte, altrimenti avrei già vinto. Ma l'essermi candidata per la leadership sta a significare che le donne possono rappresentare tutti.

Antonietta e Luigi, chiedono notizie sui Dico, temono che il lavoro svolto sia stato sacrificato sul tavolo della ragione di governo.

Non credo che siano state sacrificate per il governo. Le difficoltà derivano dalla composizione del Senato, ma ha giocato un ruolo non positivo anche il presidente della commissione Giustizia. Temo che il Ddl Salvi incontri ancora più difficoltà dei Dico perché non è coerente con il programma dell'Unione. Io stessa non lo approverei.

Gaia domanda: come conciliare il principio della laicità con le istanze dei cattolici?

Un credente deve sentire come suo primo impegno proprio quello di una sana e forte laicità perché solo così si costruisce un partito plurale. DA cattolica non vorrei mai che il mio Dio finisse imprigionato in un progetto politico.

Due lettori chiedono come la pensa si tstatemento biologico e ricerca scientifica sulle staminali. Credo che il Pd debba trovare una sintesi su questi temi, dovremo fare insieme un po' di strada. La ricerca deve essere finalizzata al bene supremo dell'umanità, la dignità della persona. Sono contraria all'eutanasia, non sarei mai disponibile a riconoscerla nel nostro ordinamento, ma penso ci sia un diritto vero e sacrosanto a un incontro tra l'ultimo momento della vita e la morte improntato al rispetto della persona. Dico no all'accanimento terapeutico, sì alle terapie del dolore, sì a una nuova responsabilizzazione dei medici e della scienza in questo senso. Un paese come il nostro non può sottrarsi a decisioni su questa materia.

Arriviamo alle disavventure del deputato udc Mele, coinvolto in una storia di festini a base di droga. Non crede che i politici italiani abbiano superato il limite?

Credo che il Pd debba porsi seriamente il problema di restituire dignità e autorevolezza alla politica e rimotivare le persone alla politica. Bisogna fare una riflessione sulla dimensione etica del comportamento della politica, tuttavia non si deve fare confusione tra questo tema che è un grande tema e la miseria della vicenda a cui abbiamo assistito in questi giorni. Trovo ridicola e grottesca, la reazione che ha avuto il segretario dell'Udc. Per non parlare di quello che sta avvenendo in queste ore a Montecitorio, dove l'Udc sta facendo i test antidroga ai deputati per dimostrare che loro sono tutti puliti e Mele è una mela marcia. Espriamo solidarietà alla famiglia dell'onorevole Mele, mi auguro però che l'Udc la finisca e chieda scusa ai cittadini per avere formato alle ultime elezioni quelle liste.

La politica è sotto i riflettori anche per le note vicende delle scalate alle banche. Da due anni le intercettazioni di Fassino, D'Alema e La Torre tornano sui giornali. Quando le ha lette cosa ha pensato?

Che una telefonata così non l'avrei mai fatta, ma forse perché per i temi dei quali mi sono sempre interessata non mi sono mai avvicinata alle banche. Il contenuto di quelle telefonate, che ormai non si dovrebbero pubblicare più, l'ho considerato viziato da un po' di inopportunità politica, ma non ho colto nulla di penalmente e moralmente condannabile. Non è mai venuta meno la fiducia nelle persone coinvolte. Ritengo sia giusto l'atteggiamento dei Ds nel rendere disponibile l'uso di quelle intercettazioni. Anche in questo noi siamo diversi dalla Cdl. Ma la motivazione con la quale la Forleo ha chiesto l'autorizzazione mi è sembrata una sentenza anticipata e questo non mi è piaciuto.

(a cura di Maria Zegarelli)